



La Baia di Napoli

STRATEGIE INTEGRATE PER LA CONSERVAZIONE
E LA FRUIZIONE DEL PAESAGGIO CULTURALE

a cura di

Aldo Aveta, Bianca Gioia Marino, Raffaele Amore

VOLUME PRIMO

Per una connotazione del territorio,
tra caratteri fisici e valenze culturali

artstudiopaparo

La Baia di Napoli

STRATEGIE INTEGRATE PER LA CONSERVAZIONE
E LA FRUIZIONE DEL PAESAGGIO CULTURALE

a cura di

Aldo Aveta, Bianca Gioia Marino, Raffaele Amore

La Baia di Napoli

STRATEGIE INTEGRATE PER LA CONSERVAZIONE
E LA FRUIZIONE DEL PAESAGGIO CULTURALE

a cura di

Aldo Aveta, Bianca Gioia Marino, Raffaele Amore

VOLUME PRIMO

Per una connotazione del territorio,
tra caratteri fisici e valenze culturali

*For a connotation of the territory, between
physical characters and cultural values*



GRANDI OPERE
collana diretta da
Antonella di Luggo
Volume 4

Comitato Scientifico

Jean Francois Cabestan
Massimiliano Campi
Alessandro Castagnaro
Stefano De Caro
Pierluigi Leone De Castris
Riccardo Florio
Christiane Groeben
Fulvio Irace
Mario Losasso
Virginie Picon Lefebvre
Franco Purini
Paola Scala
Marcello Sestito

La Baia di Napoli

Strategie integrate per la
conservazione e la fruizione
del paesaggio culturale

a cura di

Aldo Aveta
Bianca Gioia Marino
Raffaele Amore

Segreteria redazionale

Claudia Aveta *coordinamento*
Sabrina Coppola
Giuseppe Feola
Maria Chiara Rapalo

Coordinamento editoriale

Massimo Visone

Progetto grafico
artstudiopaparo

© Ottobre 2017
artstudiopaparo s.r.l. - Napoli
info@artstudiopaparo.com

Primo di 2 volumi indivisibili
Euro 150,00 (per i due volumi)

ISSN 2421 034X
ISBN 978 88 99130 688



La pubblicazione è stata promossa dalla Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del Paesaggio e realizzata con il contributo dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

DiARC
Dipartimento di Architettura

Patrocinio del Dipartimento di Architettura - DiARC dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

I saggi contenuti nei due volumi sono stati valutati in modalità *double blind peer review*.

In copertina
Alessandro Busci, *Castel dell'Ovo*, 2014

Sommario

Presentazioni

- 9 Gaetano Manfredi
- 10 Mario Losasso
- 11 Luigi de Magistris

Prefazione

- 13 *L'approccio pluridisciplinare per una strategia di conservazione dei valori della Baia di Napoli*
Aldo Aveta
- 19 *Introduzione*
Bianca Gioia Marino

Prima sezione

Il paesaggio storico come natura ed espressione geologica

- 23 *The Bay of Naples and its Volcanoes: a geological monument*
Elena Cubellis, Giuseppe Luongo
- 28 *Le risorse lapidee della Campania: riscoperta e valorizzazione dei siti estrattivi*
Domenico Calcaterra, Marco D'Amore, Diego Di Martire, Maurizio de' Gennaro, Alessio Langella
- 35 *I geomateriali vulcanici della Baia di Napoli*
Claudia Di Benedetto, Sossio Fabio Graziano, Concetta Rispoli, Piergiulio Cappelletti
- 39 *Valenza socio-culturale del patrimonio geologico nelle aree vulcaniche attive della Baia di Napoli*
Paola Petrosino, Ines Alberico
- 44 *I geomateriali nel sito archeologico della Necropoli della Porta Mediana a Cuma*
Sossio Fabio Graziano, Claudia Di Benedetto, Vincenza Guarino, Concetta Rispoli, Piergiulio Cappelletti
- 50 *Studio delle condizioni di stabilità di cavità storiche finalizzato alla conservazione e fruizione del sito attraverso l'uso integrato di indagini e modellazione numerica 3D*
Anna Scotto di Santolo, Maria Danzi, Francesco Pepe
- 55 *Un GEO-DB condiviso e intersettoriale per la Baia di Napoli*
Ciro Romano
- 61 *Un tesoro di biodiversità invisibile nella Baia di Napoli*
Adriana Zingone, Marina Montresor, Diana Sarno
- 66 *A geophysical approach to the fruition and protection of underwater cultural landscapes. Examples from the Bay of Napoli*
Crescenzo Violante
- 71 *Paesaggi sottomarini del Golfo di Napoli per la pianificazione dello spazio marittimo*
Luca Appolloni, Giovanni Fulvio Russo
- 75 *Il rapporto tra le aree agricole e gli ambienti urbanizzati: il caso della Baia di Napoli*
Paolo Cupo
- 80 *Evoluzione del paesaggio agrario e naturale della Penisola Sorrentina negli ultimi 60 anni*
Antonello Migliozi, Stefano Mazzoleni
- 84 *Analisi dei risentimenti dei forti terremoti appenninici che hanno colpito Napoli*
Sabina Porfido, Giuliana Alessio, Germana Gaudiosi, Rosa Nappi, Efsio Spiga
- 89 *Vulnerabilità sismica e classi strutturali: gli edifici in muratura a scala territoriale*
Giancarlo Ramaglia, Gian Piero Lignola, Gaetano Manfredi, Andrea Prota
- 94 *Difficile equilibrio tra esigenze di sicurezza e di tutela ambientale nei problemi di stabilità di costoni rocciosi in ambiti di grande rilevanza ambientale: il caso di Capri*
Stefano Aversa, Nicola Nocilla
- 99 *Seismic vulnerability reduction for House of mosaics in the Park of Villa Favorita*
Luisa Alterio, Gianpiero Russo, Francesco Silvestri
- 104 *Napoli e le aree protette*
Antonio Bertini

Seconda sezione

Peculiarità e identità dell'architettura e del paesaggio storico urbano

- 113 *Il nuovo sguardo dalle colline al mare tra Settecento e Ottocento: un primato napoletano nell'idea di salvaguardia del paesaggio urbano*
Alfredo Buccaro
- 119 *Paesaggio e architettura: l'Arcadia nella Baia di Napoli*
Massimo Visone
- 124 *Le 'panoramiche' di Napoli. Le strade del fascismo tra tutela e valorizzazione*
Luigi Veronese
- 129 *Il litorale di Chiaia nelle trasformazioni della Napoli eclettica. La nuova linea di costa da Mergellina a Castel dell'Ovo*
Daniela De Crescenzo

- 133 *Paesaggio archeologico e urbano nella guidistica campana dell'Ottocento: il contributo di Stanislao d'Aloe*
Damiana Treccozi
- 139 *La Baia di Napoli negli Atti della Commissione Franceschini (1964): elementi di continuità e discontinuità del processo di tutela*
Alessandro Viva
- 144 *Castellammare di Stabia, Sorrento, Monte Faito: tre piani di Luigi Piccinato, 1936-1940*
Gemma Belli
- 150 *Il paesaggio tra urbanistica e tutela: la genesi e il destino del PUT della penisola sorrentino-amalfitana (1973-1987)*
Andrea Pane
- 157 *Dal recupero di antiche tracce alla costruzione di nuove tracce per il futuro*
Vito Cappiello
- 160 *Significati e tutela dell'architettura del XX secolo nella Baia di Napoli*
Ugo Carughi
- 165 *Morfologia del sistema urbano della città di Napoli tra architettura e paesaggio*
Antonella di Luggo
- 170 *Riguardare le coste*
Paolo Cerotto
- 174 *Trasformazioni del paesaggio costiero di Santa Lucia e Castel dell'Ovo nei progetti dei fratelli Du Mesnil, 1869-1872*
Consuelo Isabel Astrella
- 180 *La 'porta' orientale di Napoli: trasformazioni urbane e rapporti percettivi*
Angela Pecorario Martucci
- 185 *Nel quartiere di San Carlo all'Arena: valori e disvalori di un paesaggio culturale degradato*
Maria Chiara Rapalo
- 190 *Il collegio dei Cinesi in Napoli: dalla conservazione di antichi significati all'interpretazione di nuovi valori*
Amanda Piezzo
- 195 *Nuove architetture e città storiche. Il caso (fallito) del grattacielo sulla Baia di Napoli*
Niroscia Pagano
- 199 *Alle pendici del Vesuvio: tra memoria dell'antico e infrastrutture. Immagini e storie per la fruizione e il recupero dell'identità dei luoghi*
Pasquale Rossi
- 204 *L'INA Casa a Bagnoli, Agnano e Canzanella e gli interventi della Filo Speciale: ripartire dalla Storia per la salvaguardia ambientale*
Carolina De Falco
- 209 *Le 'architetture minori' a carattere rurale nell'area vesuviana. Un patrimonio architettonico a rischio*
Mariarosaria Villani
- 214 *'Architetture dell'acqua' e identità culturale. La Valle dei mulini di Gragnano*
Giovanna Ceniccola
- 219 *La nuova strada di Sorrento e la difesa della 'sinistra' del golfo di Napoli. Un controverso progetto agli inizi dell'Ottocento*
Giuseppe Pignatelli
- 223 *Il paesaggio di Capri: immaginari e tutela tra Ottocento e Novecento*
Fabio Mangone
- 228 *Ischia: il caso del Torrione di Forio. Tutela, conservazione e trasmissione*
Valeria Carreras, Fatima Melis
- 233 *Un Laboratorio per la riqualificazione urbana di Baia*
Marina Fumo, Roberto Castelluccio, Luisa Di Nardo, Roberto Vigliotti
- 238 *Matera 2019. Dalla valutazione dell'impatto territoriale agli scenari di trasformazione urbana*
Silvia Summa
- 242 *Piani e progetti di Michele Busiri Vici per la costa laziale (1940-1970)*
Gerardo Doti
- Terza sezione
Paesaggi di rovine come criticità e risorsa
- 251 *La riscoperta del paesaggio culturale preromano nei golfi di Napoli e di Salerno: mitografia, realtà archeologica e valorizzazione futura*
Giuseppe Alberto Centauro, Carmine Pellegrino, Guido Iannone
- 256 *Valori formali e realtà funzionali delle ville costiere in Campania: l'eredità ellenistica e l'innovazione romana*
Antonio De Simone
- 260 *Napoli, città cumana: alle origini dell'identità culturale della Baia di Napoli, in antico golfo cumano*
Giovanna Greco
- 266 *Le maisons de plaisance di Portici e dei suoi dintorni nei disegni dell'architetto Pierre Adrien Pâris (1745-1819)*
Maria Luce Aroldo, Matteo Borriello, Alessio Mazza
- 272 *Geografia e infrastrutture archeologiche. Morfologie e connessioni nel territorio vesuviano tra 'città nelle città'*
Adriana Bernieri
- 277 *Archeologia partecipata nella Baia di Napoli. Lo scavo della Villa di Augusto a Somma Vesuviana tra istanze conservative e prospettive di sviluppo turistico-culturale*
Giuseppe Feola
- 282 *Pompei, laboratorio di possibili futuri nel cuore della Baia di Napoli*
Nicola Flora, Francesca Iaruso
- 286 *Il restauro delle Terme Suburbane come strategia di valorizzazione del suburbio occidentale della città archeologica di Pompei*
Serena Borea
- 291 *Il sito UNESCO Aree archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata e l'Historic Urban Landscape. Considerazioni e riflessioni*
Barbara Del Prete
- 295 *An integrated approach for the conservation of Archaeological Heritage: the case study of the south-west colonnade of the Pompeii Civil Forum*
Lucrezia Cascini, Francesco Portioli, Raffaele Landolfo, Renata Picone, Serena Amodio

- 300 *Tutela e conservazione di un elemento connotante il paesaggio archeologico vesuviano: le fontane pubbliche della città antica di Pompei*
Umberto Sansone, Arianna Spinosa, Gianluca Vitagliano
- 304 *A GIS concerning the risks of deterioration of the archaeological area of Pompeii*
Ferdinando Di Martino, Salvatore Sessa
- 309 *Il paesaggio archeologico costiero tra Stabiae, Sorrento e Vietri: villae rusticae e villae d'otium*
Bianca Ferrara
- 314 *Il repertorio decorativo dei pavimenti delle ville di Stabiae*
Carmela Ariano
- 322 *La baia di Cartaromana (Ischia), l'antica Aenaria, tra tutela e valorizzazione*
Costanza Gialanella, Alessandra Benini
- 327 *Il passato a venire*
Francesco Rispoli
- 331 *Memorie del futuro. Per una valorizzazione condivisa del patrimonio culturale tra i Campi Flegrei e Ischia: Cartaromana, Cuma e Baia*
Chiara Barbieri
- 335 *The great ancient vaulted systems in the area of Campi Flegrei*
Gigliola Ausiello, Domenico Fornaro
- 340 *Antiche malte nella Baia di Napoli: studio della Piscina Mirabile*
Concetta Rispoli, Renata Esposito, Sossio Fabio Graziano, Claudia Di Benedetto, Alberto De Bonis, Piergiulio Cappelletti, Pierfrancesco Talamo
- 345 *La Specola Misenate: rilievo e conoscenza*
Rossella Mazza
- 349 *Aree archeologiche costiere nei Campi Flegrei tra storia e valorizzazione: il caso del teatro-ninfeo detto Sepolcro di Agrippina a Bacoli*
Silvia Crialesi
- 353 *Svelare l'invisibile: il patrimonio archeologico sommerso nella Baia di Napoli. Il caso studio dei Campi Flegrei*
Caterina De Vivo
- 358 *Paesaggio archeologico e paesaggi urbani tra Bacoli e Miseno*
Luigi Cicala, Gervasio Illiano
- 363 *'Ruine parlanti'. Temi progettuali per il paesaggio flegreo*
Bruna Di Palma
- 369 *Intersezioni e continuità. Strategie progettuali per i frammenti archeologici e gli spazi urbani 'in rovina' nel centro antico di Napoli*
Francesca Coppolino
- 374 *La fortificazione antisbarco della seconda guerra mondiale nel Parco Archeologico di Cuma*
Marianna Mascolo
- 378 *Gli anfiteatri di Campania e Sicilia, 'pietre miliari' nella storia della tutela in età borbonica*
Antonella Cangelosi
- 383 *I paesaggi del rudere in Sardegna. Verso una progettazione consapevole della rovina*
Bruno Billeci, Maria Dessì

Quarta sezione

Beni mobili e beni immateriali come fattori di identità

- 391 *Riti, culti e devozioni a Napoli tra V e II secolo a.C.*
Giovanna Greco, Marialucia Giacco, Maria Luisa Tardugno
- 397 *Classis Misensis. L'antica presenza navale romana quale importante fattore delle robuste tradizioni nautiche fiorite nella Baia di Napoli*
Domenico Carro
- 404 *'Nel più fulgido scenario di colori': Goethe e la scoperta del paradiso a Napoli*
Rosario Scaduto
- 409 *La costa flegrea: mito e memoria*
Valeria Pagnini
- 414 *Museo e territorio, tra materialità e immaterialità*
Gioconda Cafiero
- 420 *Masaniello, pescatore napoletano: icona simbolica del paesaggio della Baia di Napoli fra l'Ottocento e il Novecento*
Ewa Kawamura
- 425 *Identità sociali e culturali nella canzone napoletana classica*
Giorgio Ruberti
- 429 *La terminologia della caffetteria napoletana, tra tecnicismi e tradizioni. Un confronto con la lingua spagnola*
Sara Longobardi
- 432 *Da Carmniell o' srng a Sementavecchia e Taplass. Tra soprannomi e 'gentilizi' dell'area metropolitana e isolana: valori culturali e documentari del territorio partenopeo*
Federico Albano Leoni, Francesca M. Dovetto
- 437 *Small islands, global worlds: aspetti linguistici e storico-culturali delle isole flegree*
Rosanna Sornicola
- 442 *Iscrizioni, edilizia pubblica e consenso politico a Napoli nel I secolo d.C.*
Elena Miranda De Martino
- 448 *L'influenza della terminologia del vulcano sul paesaggio flegreo, analisi contrastiva con le lingue francese, inglese e spagnolo*
Claudia Mignola, Marina Niceforo, Jacopo Varchetta
- 452 *La moda a Napoli, un bene im/materiale da ri-conoscere*
Ornella Cirillo
- 458 *L'archivio storico dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Napoli: un intervento di riordinamento tra tutela e valorizzazione*
Concetta Damiani
- 463 *Carta archeologica delle produzioni ceramiche a Neapolis (IV a.C. - VII d.C.): uno strumento per la lettura e la fruizione del paesaggio culturale della città antica*
Maria Amodio, Sara Caldarone, Renata Esposito, Illuminata Faga, Stefania Febbraro, Riccardo Laurenza, Raffaella Pappalardo, Raffaella Pierobon Benoit, Lydia Pugliese
- 469 Autori

Pompei, laboratorio di possibili futuri nel cuore della Baia di Napoli

Pompei, a lab for possible futures in the heart of Naples' Bay

Nicola Flora, Francesca Iaruso

La baia di Napoli può essere letta e interpretata come un confine, cangiante, capace di accogliere e restituire da millenni conoscenze e informazioni. Un luogo denso che ha come sua caratteristica specifica quella di separare (la terra dal mare), ma al contempo anche quella di unire e mescolare (culture e persone), favorendo costanti movimenti, passaggi, cambiamenti. Terra formata dal magma incandescente che ancora oggi le ribolle nel corpo e sembra averle dato una cifra così specifica da renderla unica: terra il cui *genius loci* sembra vivere di continue alternanze di svelamenti e oblii. Le conoscenze degli uomini che da sempre la abitano sembrano essersi incastonate nella sua mutevole linea definendo la stessa atmosfera dei luoghi e dei suoi miti. In questo *paesaggio culturale* di straordinaria suggestione, dopo la *riesumazione* del corpo di Pompei assunto in breve a luogo-mito di tutta la cultura occidentale, i siti archeologici hanno giocato un ruolo centrale per le grandi attenzioni di studiosi di ogni parte del mondo occidentale rispetto al suo passato; ma, cosa spesso dimenticata, ha fornito grandi suggestioni e spinte in avanti alle ricerche artistiche e architettoniche, generando veri e propri flussi economici e culturali di scala globale. A proposito del valore di riesumazione che la sua scoperta rappresentò rispetto al contemporaneo, nel momento in cui fu riportata alla luce, è utile ricordare che Sigmund Freud usava Pompei come una chiara metafora della rimozione psicologica: qualcosa che proprio per la sua condizione specifica, ossia di un sito che aveva subito una lunga sepoltura, che aveva determinato un nascondimento rispetto alla vita 'in superficie' che procedeva e continuava, ha continuato a esistere nel fondo della cultura di un territorio senza che questo ne avesse più consapevolezza. Anzi, in qualche modo si può dire che è sopravvissuto proprio grazie alla sua *rimozione-sepoltura* che lo ha conservato e tramandato, esattamente come è accaduto ad altri siti che sono riemersi alla coscienza collettiva d'improvviso, inattesi, costringendo i contemporanei a dover fare i conti con quel bagaglio di culture e storie, ritrovandoseli di fronte, quasi intatti dopo molti secoli di dimenticanza. Ma, come noi architetti dovremmo sapere, indagare le azioni indotte dal confronto con queste tracce – ingombranti, ma non eludibili – del nostro passato, nelle letture di archeologi, pittori, architetti, cineasti ha sempre donato nuove ricchezze anche in chiave di progetto del contemporaneo.

Peraltro il tema del progetto del nuovo in luoghi densi di storia è da sempre il tema per eccellenza dell'architettura in un paese come l'Italia. Essendo tra i paesi occidentali uno dei più densamente

e stabilmente abitato dagli uomini sin dalle età preistoriche, avendo un territorio stretto e compresso tra i mari, è inevitabile che le tracce dei tanti passaggi – di popoli e culture, sia nel paesaggio che nei centri abitati – abbiano posto da sempre il problema del confronto e del riadattamento di quanto era stato prodotto nel tempo per rimodellare tracce viarie, strutture urbane e/o edilizie in maniera più aderente alle nuove necessità del tempo che le diverse epoche, di volta in volta, proponevano. Le questioni di addensamento urbano, di difesa, di riorganizzazione territoriale e produttiva di territori e beni edilizi sono sempre state percepite dagli architetti e dai loro diversi committenti come delle opportunità per riattivare risorse che certo non potevano essere perdute per abbandono o incuria, e questo ha costretto ogni generazione a dover fare i conti con tante storie: e in un contesto come la baia di Napoli questo sembra ancora più evidente.

Ma dal momento in cui si è incominciato a ritenere necessarie le opere di accorta conservazione e tutela delle tracce del passato, e più ancora da quando la civiltà occidentale – di cui certo siamo uno dei fuochi più densi – ha inteso anche le opere di architettura come degne di essere considerate veri e propri testimoni capaci di documentare quelle antiche culture al pari delle sculture, dei dipinti, dei libri e di ogni altro bene culturale (paesaggio incluso), la prassi del progetto di architettura si è andata ponendo sempre più consapevolmente domande sulle modalità di interazione con questi *testi* – o meglio *palinsesti* – fino alle scelte più radicali di dismetterli dall'uso quotidiano, musealizzarli per preservarne le tracce nel tentativo di eternarli. Nel caso dell'architettura, e più ancora dell'architettura a scala paesaggistica, è evidente che l'opera e il suo contesto sono stati progressivamente percepiti come un insieme fortemente connesso, un sistema dove ciascun elemento si abbevera dei valori dell'altro per poter dispiegare il proprio senso più profondo, generando un testo narrante a scala del paesaggio che, da naturale, diviene inevitabilmente culturale.

Come separare il teatro di Taormina dal mare sul fondo della ca-vea? E il teatro di Segesta o di Pietrabbondante avrebbero la stessa capacità di parlare della visione del mondo delle comunità italiche ed ellenizzate che li realizzarono se spostati da quei luoghi che sono poi la ragione stessa del loro radicamento in quelle culture?

A noi oggi quel rapporto appare perciò indissolubile, in definitiva luogo di presentificazione del loro più vero senso; un rapporto a cui certo non sottomettiamo del tutto il portato del dato monu-

mentale e costruttivo del singolo manufatto, ma a cui certo attribuiamo un valore assolutamente superiore rispetto a quanto non sia accaduto nei tempi passati.

Chi scrive ha sempre più pensato e riflettuto, da qualche anno, sulla necessità di *profanare* – nell’accezione agambeniana¹ – i luoghi sacralizzati dalle culture romantiche, essendo i siti archeologici tra i più sacri in quella accezione. È un atteggiamento che sempre più consideriamo come una grande opportunità, anzi una necessità di rigenerazione dei sensi e dei valori di appartenenza per la contemporaneità, perché la sacralizzazione, nel meritorio intento di preservare e conservare, allontana dal fluire della vita le cose che si dice di amare e – cosa ben più grave – ne raggela i sensi e i valori più interessanti, spesso peraltro non totalmente espressi, i quali finiscono così per essere mistificati caricandosi di aloni di sacralità e alterità rispetto alla vita concreta di noi uomini generando allontanamento e separazione, lì dove si voleva raggiungere la più perfetta unione e continuità. In questa accezione, e secondo questo angolo visuale, va positivamente accolta la spinta intellettuale di un pensatore poliedrico quale Alessandro Baricco a considerare le modalità delle nuove culture *barbare* quali delle opportunità, procedure (o come lui spesso dice: ‘nuove narrazioni’) capaci di reinserire nel flusso vitale le cose prodotte dall’uomo nel tempo per spostarle – metaforicamente – dall’antica verticalità del sapere *profondo* a quella *orizzontale* e contemporanea della superficie, della *rete*, ossia dello spazio di relazioni ed espressioni più che di comunicazioni, come efficacemente racconta lo stesso Baricco². Sembra pensarla così anche lo psicoanalista Massimo Recalcati quando, in un recente libro, dice che «il sapere [oggi, N.d.A.] si estende orizzontalmente e perde ogni verticalità»³. Profanare, svuotare il centro di senso⁴, equivale a questo spostamento di valori sul piano orizzontale, metafora che ci suggerisce un’emersione dei significati, un’apertura al mondo – e, quindi, potenzialmente disponibili a un maggior numero di persone – di valori storicamente destinati a pochi colti e sapienti. Ecco una prospettiva entusiasmante della contemporaneità: perdita di profondità (disponibile per gli eletti, per i sapienti), e contemporanea, parallela emersione alla superficie (disponibile per molti). Questa prospettiva dobbiamo avere il coraggio di accogliere proprio per i luoghi sacralizzati nella cultura occidentale quali sono le aree archeologiche, nel nostro caso in analisi: per Pompei⁵.

Come non potrebbe risentire di questo cambiamento epocale il complesso processo che intendiamo rappresentare quando parliamo del progetto di allestimento e d’architettura in aree archeologiche? Come potremmo poi in particolare noi docenti e ricercatori, architetti operanti, amanti delle culture – di ogni cultura – e di tutte le loro produzioni fisiche e materiali che hanno creato il mondo e le sue narrazioni, non solo fisiche, ma più ancora filosofiche ed esistenziali, ossia quello spazio vitale nel quale viviamo incontrando la corporeità del mondo fuori di noi, non percepire queste dinamiche come ineludibili per un progettare consapevolmente la contemporaneità e la sua visione di futuro? Per questo, per chi scrive, il processo di *desacralizzazione* è inevitabile e, piaccia o meno, si deve imparare ad accettarlo per indirizzarne le enormi potenzialità di

generatore di nuovi sensi, di nuove culture, di nuove visioni del mondo. «Alla religione non si oppongono, perciò, l’incredulità e l’indifferenza rispetto al divino, ma la ‘negligenza’, cioè un atteggiamento libero e ‘distratto’ – cioè sciolto dalla *religio* delle norme – di fronte alle cose e al loro uso, alle forme della separazione e al loro significato. Profanare significa: aprire la possibilità di una forma speciale di negligenza, che ignora la separazione o, piuttosto, ne fa un uso particolare. Il passaggio dal sacro al profano può, infatti, avvenire anche attraverso un uso (o, piuttosto, un riuso) del tutto incongruo del sacro. Si tratta del gioco» scrive con parole che non chiedono commento il filosofo Giorgio Agamben⁶. In tale dinamica non va sottaciuto però il rischio di rendere priva di responsabilità l’azione su quanto ci giunge dal passato, anche se lo stesso Agamben ricorda quanto nulla sia più serio del gioco per un bambino! Quindi *profanare giocando* esclude il consumo facile e privo di coinvolgimento, come noi, ancora imprigionati nelle categorie tardo romantiche, siamo portati a pensare.

Tuttavia, un altro pensatore autorevole come Marc Augè ci avverte ripetutamente, nei suoi scritti, del rischio connesso all’eccessiva spettacolarizzazione delle rovine intrinseca in alcune dinamiche presenti nel tempo che viviamo. Tempo che Augè definisce della «surmodernità», la quale «sarebbe l’effetto combinato di un’accelerazione della storia, di un restringimento dello spazio e di una individualizzazione dei destini»⁷; aggiungendo comunque che «non esiste paesaggio senza sguardo, senza coscienza del paesaggio»⁸. Come possiamo gettare uno sguardo sul paesaggio della baia di Napoli, sui suoi luoghi mitici, sulle città dissepolti di Ercolano, Stabia e Pompei e farli parlare in maniera esauriente e chiara per l’uomo nostro contemporaneo? Per essere più espliciti: come possiamo immaginare che fare una passeggiata in un’area archeologia sia un’esperienza che parli a me, ma a tutti, nel profondo, e contribuisca al contempo a costruire uno sguardo nuovo e consapevole su un paesaggio che non può essere mai lo stesso che percepirono coloro che edificarono e vissero quei teatri, quegli anfiteatri e quelle palestre che ancora oggi popolano le nostre terre? Appare assolutamente vero anche alla nostra esperienza quanto scrive Augè, ossia che «i valori espressi da un’opera antica (i valori cosmologici, ma anche l’estetica che li traduce, all’occorrenza con le sue manie, con le sue maniere) non sono più contemporanei: si sono deteriorati, non ci parlano più. L’opera [del passato, N.d.A.] racconta il suo tempo, ma non lo racconta più in modo esauriente. Coloro che la contemplano oggi, quale che sia la loro erudizione, non avranno mai lo sguardo di chi li vide per la prima volta. È questa mancanza, è questo vuoto, questo scarto tra la percezione scomparsa e la percezione attuale che l’opera originale esprime oggi, scarto chiaramente assente dalla copia che in qualche modo manca di una mancanza che li rende diversi»⁹. Questo ci porta a ritenere che se avvertiamo piacere dalle opere – incomplete – di tempi lontani è perché esse ci rendono chiara e visibile la distanza tra il passato e la percezione attuale che abbiamo di esse. Questo ci dicono Recalcati e Augè: e non è possibile non pensare ancora una volta ad Agamben e alla sua definizione di ‘contemporaneo’, che il grande filosofo contem-

poraneo definisce come «colui che percepisce il buio del suo tempo come qualcosa che lo riguarda e non cessa di interpellarlo, qualcosa che, più di ogni luce, si rivolge direttamente e singolarmente a lui. Contemporaneo è colui che riceve in pieno il fascio di tenebra che proviene dal suo tempo»¹⁰. È quel fascio di tenebra che, se percepito, materializza il vuoto intorno a cui costruire un'inesauribile ricerca che attiva la conoscenza quello che dobbiamo trattenere in noi quando incontriamo questi rigurgiti – inattesi e perciò enigmatici – di memoria che sono gli spazi archeologici. Tale potente autoconoscenza, che determinano i beni archeologici, chiede che noi li consideriamo e trattiamo quali opere vive anche se non più complete, opere che chiedono la nostra *ludica*, e quindi serissima, partecipazione perché possano comunicare, nella consapevolezza che ognuna delle azioni che si mettono in essere per rendere attivo e parlante il paesaggio culturale che questo insieme determina chiede una quota di progetto e di attiva partecipazione della contemporaneità, pena raggelare ciò che è vivo, sacralizzandolo, e impedire alle persone di percepirlo come parte di un presente vivo, pulsante e ancora carica di futuro.

Ecco la grande scommessa del progetto contemporaneo in luoghi stratificati e particolarmente significanti come i contesti archeologici, inclusa la baia di Napoli naturalmente, luogo che se non vogliamo si trasformi in vuoto simulacro di culture passate a noi incomprensibili, teatri della «danza delle cose morte» – come diceva parlando dei musei il maestro norvegese Sverre Fehn – pestati da masse di ignari turisti che nulla cercano se non di riconoscere ciò che in fondo avevano già visto in libretti d'agenzia o in pubblicità, dobbiamo operare perché *si incontrino giocosamente con il nuovo* che chiede e interroga, disvelandone valori inattesi e mai immaginati da chi aveva pensato e realizzato quei luoghi, ma indispensabili a far sì che restino per noi pulsanti, narranti. Insomma, dobbiamo positivamente assumere quella ottica che Baricco definisce «il cuore del tempo nuovo», ossia l'atteggiamento e le procedure dei nuovi *barbari*, per far parlare le opere d'arte e cultura che il patrimonio culturale rappresenta¹¹ a sempre più ampi strati dei nostri contemporanei.

Un architetto colto e sensibile come Francesco Venezia, all'interno dell'importante mostra *Pompei e l'Europa: 1748-1943*, in continuità con la posizione culturale che con questo scritto si propone, è stato capace di fare tutto questo con superba chiarezza: ha realizzato un'imponente e inattesa piramide-mausoleo al centro del grande anfiteatro nell'area archeologica di Pompei¹², aprendo scenari di conoscenza e comprensione finora mai proposti con tanta forza. Il lavoro, ampiamente documentato, visto e pubblicato, si caratterizza per essere un sorprendente palinsesto, dalla forte presenza fisica e iconica, in un'area così pregna come quello che forse è il più antico anfiteatro italico del sud Italia, capace di farci interrogare sulle narrazioni di fondo della cultura millenaria dell'occidente e sulle sue multiple reinvenzioni e innesti. L'opera è, quindi, a buona ragione, tra quelle recenti dell'architettura italiana, quella che di certo ha ricevuto maggiori consensi sia dalla critica che dal vasto pubblico che l'ha visitata.

È un'esperienza che peraltro lascia ben sperare che anche la moderna archeologia, innestata dal lavoro di artisti e architetti sensibili e capaci, possa ritornare a fluire nella vita delle nostre comunità, ad accogliere interventi narrativi densi, non necessariamente neutrali, carichi di visioni di futuro: visioni *barbare*, se si vuole, ma proprio per questo ricche di bellezza e utilità sociale al fine della crescita dello spirito di una comunità consapevole, a cui, in ultima analisi, il bene culturale deve guardare, pena la sua perdita di senso e quindi di valore.

In questo magico spazio del contemporaneo ho avuto la ventura di entrarci più volte, accompagnando studenti e amici provenienti da ogni parte d'Italia: ogni volta mi sono ritrovato di fronte a una folla silenziosa, pensosa, chiaramente resasi consapevole – grazie a questo straordinario lavoro di un grande architetto – di cosa sia in verità l'antica città di Pompei: un mausoleo a cielo aperto, un luogo dove l'umanità ha sperimentato, come tante altre volte, l'assoluto predominio della Natura su un Uomo che troppo spesso crede, noi oggi come quei nostri antichi progenitori, di averne raggiunto il dominio. Molto tempo prima Margherita Sarfatti coglieva in pieno il senso di questa speciale antica città, quando nel 1924 scriveva che «a Pompei ci si tuffa nella vertigine dei millenni, dove l'illusione del tempo è caduta, e l'umanità si disvela *in fieri* attraverso forme linearmente simili e sostanzialmente uguali alle odierne, ubbidienti, in sostanza, a uguali bisogni e ad analoghi impulsi spirituali»¹³. Per questo non diremo mai abbastanza volte grazie alla *barbara* visione di Francesco Venezia, capace di aprire nuove prospettive di comprensione nel cuore della baia di Napoli.

Abstract

The bay of Naples can be seen as a shimmering border carrying and donating information to the viewer. It can be seen as something which plays its fundamental role in separating the earth from the sea and at the meantime melting up the landscape, filling it of changes, discovering and, necessarily, oblivion. This process keeps going on again and again for thousand of years; also knowledge and experiences have passed through this environment defining exchanges, places, myths of this place. In this environment the archeological sites of the area, which have seen their complete birth during the past two hundred years, play a fundamental role as a catalyst of innovation and progress and have become an important economic resource on a big scale. Freud used Pompeii as a metaphor of psychological removal: something that because being buried for so long survived from transformations that, of course, changed everything else around it. Moreover it survived and became what it is now just because of all this time spent underneath the ground. And by exploring the connections, of any kind-architectural, historical, artistic, social- between these archaeological sites (Pompeii, Ercolano, Stabia, Torre Annunziata) one may reveal a new idea of projecting, new even for the present times. In the last years the technology world meet up the architectural and archaeological ones sharing experiences and knowledge (as Paolo Rosa- Studio Azzurro

points out, they are making these reality the more and more accessible also to not specialized people). Just in Pompeii and Naples many worthwhile experiences have recently been launched: Francesco Venezia's project for the preparation of the casts found in the ruins of Pompeii in the arena of the amphitheater in Pompeii, or the effort made by Studio Azzurro and by the superintendence of making a multimedial museum out of the ruins of an old roman theater in Naples historical centre, are some of examples of it.

These are two events that have brought these poles out of the lethargy in which they seemed destined (Venezia's exhibit had a

great success) reconnecting these places to stimulating event, recreating that web connecting earth and sea, that web that amazed many writers and travelers, especially from northern Europe. This helped in a fundamental way the birth of our language, so 'linked to the earth', rich of new idioms and expressions from different cultures: a 'earth's legacy' as Giovanni Michelucci wrote. This paper will try to analyze these connections and, hopefully, to points out new possible ways of contemporary staging. An installation intended to be more and more engaging, communicative, interactive. In a word: 'spectacular'.

Note

¹ «Un toccare profano, un toccare che disincanta e restituisce all'uso ciò che il sacro aveva separato e impietrito» scrive Agamben nel saggio *Elogio della profanazione*, in G. AGAMBEN, *Profanazioni*, Nottetempo, Roma 2005, p. 85.

² Cfr. A. BARICCO, *I barbari. Saggio sulla mutazione*, Einaudi, Torino 2006.

³ M. RECALCATI, *L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento*, Einaudi, Torino 2014, p. 143.

⁴ Sarà forse un caso, ma nel suo recente e bellissimo libro sul valore dell'insegnamento Massimo Recalcati ha parlato del valore del 'vuoto' come centrale per attivare il processo che lui definisce di «erotizzazione della conoscenza», ossia un reale e proficuo incamminamento delle persone verso la conoscenza, dinamica che può solo attivarsi dal riconoscimento di un centro vuoto, incolmabile, che muove senza sosta questo virtuoso processo che deve programmaticamente mettere in conto la dimenticanza e la riscoperta: «la soggettivazione del sapere può avvenire solo attraverso una quota di oblio» (M. RECALCATI, cit., p. 46). Questo processo sembra essere così vicino alle dinamiche di incontro e dissepolitura delle tracce del tempo antico da rendere, ai nostri occhi, le pagine di Recalcati quasi un manuale per l'uso contemporaneo dei beni archeologici.

⁵ Si rimanda alle riflessioni in chiave progettante per la contemporaneità espresse dallo scrivente nel volume N. FLORA, *Pompei. Modelli interpretativi dell'abitare, dalla domus urbana alla villa extraurbana*, LetteraVentidue, Siracusa 2015.

⁶ G. AGAMBEN, cit., p. 85. Vogliamo qui riportare tutto intero il periodo per dare opportunità al lettore di intendere in pienezza questo passaggio cruciale del pensiero agambeniano sulla profanazione, anche per la diretta ricaduta sulle considerazioni che si svolgeranno nel presente scritto: «Il termine *religio*

non deriva, secondo un'etimologia tanto insipida quanto inesatta, da *religare* (ciò che lega e unisce l'umano e il divino), ma da *relegere*, che indica l'atteggiamento di scrupolo e di attenzione cui devono improntarsi i rapporti con gli dei, l'inquietudine (il 'rileggere') davanti alle forme – e alle formule – da osservare per rispettare la separazione fra il sacro ed il profano. Religio non è ciò che unisce uomini e dei, ma ciò che veglia a mantenerli distinti. Alla religione non si oppongono, perciò, l'incredulità e l'indifferenza rispetto al divino, ma la 'negligenza', cioè un atteggiamento libero e 'distratto' – cioè sciolto dalla religione delle norme – di fronte alle cose e al loro uso, alle forme della separazione e al loro significato. Profanare significa: aprire la possibilità di una forma speciale di negligenza, che ignora la separazione o, piuttosto, ne fa un uso particolare. Il passaggio dal sacro al profano può, infatti, avvenire anche attraverso un uso (o, piuttosto, un riuso) del tutto incongruo del sacro. Si tratta del gioco».

⁷ M. AUGÈ, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino 2004, p. 49.

⁸ *Ivi*, p. 37.

⁹ *Ivi*, pp. 25-26.

¹⁰ G. AGAMBEN, *Che cos'è il contemporaneo?* Nottetempo, Roma 2008, p. 15. Si segnala che nella lettura del libro citato di Paolo Rosa non è un caso che più volte venga citato questo scritto di Agamben, e, in un passo importante, proprio quello qui ricordato.

¹¹ Nel bellissimo saggio *I barbari. Saggio sulla mutazione*, dove affronta metaforicamente il cambio culturale del registro della modernità, Alessandro Baricco scrive: «arrivano da tutte le parti i barbari. È un po' questo che ci confonde, perché non riusciamo a tenere in pugno l'unità della faccenda [...] vediamo i saccheggii, ma non riusciamo a vedere

l'invasione. E quindi a comprenderla [...] vorrei studiare i mutanti con le branchie per vedere, riflessa in loro, l'acqua che sognano e che stanno cercando» (A. BARICCO, cit., p. 31); e, più avanti, proseguendo nella sua analisi sulla nuova, inarrestabile visione del mondo che nel 2006 – quando scrive – presenta a noi lettori come già strutturata, arriva ad una prima conclusione che per Baricco ha un valore generale per comprendere le strategie della nuova *cultura barbara*: «c'è una rivoluzione tecnologica che d'improvviso rompe i privilegi della casta che deteneva il primato dell'arte [...] i barbari usano una lingua nuova. Tenzionalmente più semplice. Chiamiamola: moderna [...] la spettacolarità diventa un valore. Il valore» (*Ivi*, pp. 39-41).

¹² Nel descrivere questo allestimento Francesco Venezia scrive: «questa evidente penetrazione di forme romane ed egizie, come Venezia ha spiegato, rimandava una volta di più a una delle soluzioni più caratteristiche tra quelle studiate da Boullè. La inclusione della figura della cupola tra quella della piramide o del cono ritorna, infatti, in alcuni celebri progetti dell'autore dell'Essai» (F. DAL CO, *Francesco Venezia e Pompei. L'architettura come arte del porgere*, LetteraVentidue, Siracusa 2015, pp. 38-39).

¹³ M. SARFATTI, *Pompei risorta*, in «Dedalo», a. IV, fasc. IX, aprile 1924, p. 663, cit. in L. GALLO, 'Des realites d'autrefois et un cratere plein de mystere par dessus'. *Architetti francesi a Pompei*, in *Pompei e l'Europa, 1748-1948*, a cura di M. Osanna, M.T. Caracciolo, L. Gallo, Mondadori-Electa, Milano 2015, p. 351. Cfr. anche A. BALZOLA, P. ROSA, *L'arte fuori di sé*, Feltrinelli, Milano 2011; F. VENEZIA, *La mostra a Pompei*, in Casabella 851-852, luglio-agosto 2015.

Autori

Authors

Prefazione

Aldo AVETA, *Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del Paesaggio, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II*

Introduzione

Bianca Gioia MARINO, *Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II*

I - Il paesaggio storico come natura ed espressione geologica

Ines ALBERICO, *Istituto per l'Ambiente Marino Costiero, Consiglio Nazionale delle Ricerche*

Giuliana ALESSIO, *Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Sezione di Napoli Osservatorio Vesuviano*

Luisa ALTERIO, *Università degli Studi di Napoli Federico II*

Luca APPOLLONI, *Laboratorio di Ecologia Marina, Dipartimento di Scienze e Tecnologie, Università degli Studi di Napoli Parthenope*

Stefano AVERSA, *Dipartimento di Ingegneria, Università degli Studi di Napoli Parthenope*

Antonio BERTINI, *Istituto di Studi sulle Società Mediterranee - Consiglio Nazionale delle Ricerche*

Domenico CALCATERRA, *Dipartimento di Scienze della Terra dell'Ambiente e delle Risorse, Università degli Studi di Napoli Federico II*

Piergiulio CAPPELLETTI, *Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse, Università degli Studi di Napoli Federico II*

Elena CUBELLIS, *Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Sezione di Napoli, Osservatorio Vesuviano*

Paolo CUPO, *Dipartimento di Agraria, Università degli Studi di Napoli Federico II*

Marco D'AMORE, *Università degli Studi di Napoli Federico II*

Maria DANZI, *Geofotogrammetrica srl*

Claudia DI BENEDETTO, *Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse, Università degli Studi di Napoli Federico II*

Diego DI MARTIRE, *Università degli Studi di Napoli Federico II*

Maurizio DE' GENNARO, *Università degli Studi di Napoli Federico II*

Germana GAUDIOSI, *Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Sezione di Napoli Osservatorio Vesuviano*

Sossio Fabio GRAZIANO, *Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse, Università degli Studi di Napoli Federico II*

Vincenza GUARINO, *Dipartimento di Scienze della Terra dell'Ambiente e delle Risorse, Università degli Studi di Napoli Federico II*

Alessio LANGELLA, *Dipartimento di Scienze e Tecnologie, Università del Sannio di Benevento*

Gian Piero LIGNOLA, *Dipartimento di Strutture per l'Ingegneria e l'Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II*

Giuseppe LUONGO, *Università degli Studi di Napoli Federico II*

Gaetano MANFREDI, *Dipartimento di Strutture per l'Ingegneria e l'Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II*

Stefano MAZZOLENI, *Dipartimento di Agraria, Università degli Studi di Napoli Federico II*

Antonello MIGLIOZZI, *Dipartimento di Agraria, Università degli Studi di Napoli Federico II*

Marina MONTRESOR, *Stazione Zoologica Anton Dohrn, Napoli*

Rosa NAPPI, *Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Sezione di Napoli, Osservatorio Vesuviano*

Nicola NOCILLA, *Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale, Aerospaziale, dei Materiali, Università degli Studi di Palermo*

Francesco PEPE, *Geofotogrammetrica srl*

Paola PETROSINO, *Dipartimento di Scienze della Terra dell'Ambiente e delle Risorse, Università degli Studi di Napoli Federico II*

Sabina PORFIDO, *Istituto per l'Ambiente Marino Costiero, Consiglio Nazionale delle Ricerche*

Andrea PROTA, *Dipartimento di Strutture per l'Ingegneria e l'Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II*

Giancarlo RAMAGLIA, *Dipartimento di Strutture per l'Ingegneria e l'Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II*

Concetta RISPOLI, *Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse, Università degli Studi di Napoli Federico II*

Ciro ROMANO, *Istituto per l'Ambiente Marino Costiero, Consiglio Nazionale delle Ricerche*

Gianpiero RUSSO, *Dipartimento di Ingegneria Civile Edile Ambientale, Università degli Studi di Napoli Federico II*

Giovanni Fulvio RUSSO, *Laboratorio di Ecologia Marina, Dipartimento di Scienze e Tecnologie, Università degli Studi di Napoli Parthenope*

Diana SARNO, *Stazione Zoologica Anton Dohrn, Napoli*

Anna SCOTTO DI SANTOLO, *Università Telematica Pegaso*

Francesco SILVESTRI, *Università degli Studi di Napoli Federico II*

Efisio SPIGA, *ricercatore*

Crescenzo VIOLANTE, *Istituto per l'Ambiente Marino Costiero, Consiglio Nazionale delle Ricerche*

Adriana ZINGONE, *Stazione Zoologica Anton Dohrn, Napoli*

II - Peculiarità e identità dell'architettura e del paesaggio storico urbano

Consuelo Isabel ASTRELLA, *Phd Student, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II*

Gemma BELLI, *Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II*

Alfredo BUCCARO, *Dipartimento di Architettura, Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea, Università degli Studi di Napoli Federico II*

- Vito CAPPIELLO, *Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Valeria CARRERAS, *PhD Student, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Ugo CARUGHI, *Docomomo Italia Onlus*
- Roberto CASTELLUCCIO, *Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Giovanna CENICCOLA, *PhD, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Paolo CEROTTO, *Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Daniela DE CRESCENZO, *Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Carolina DE FALCO, *Dipartimento di Ingegneria Civile Design Edilizia Ambiente, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli*
- Antonella DI LUGGO, *Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Luisa DI NARDO, *Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Gerardo DOTI, *Scuola di Architettura e Design 'Eduardo Vittoria', Università degli Studi di Camerino*
- Marina FUMO, *Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Fabio MANGONE, *Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Fatima MELIS, *Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Niroscia PAGANO, *Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli*
- Andrea PANE, *Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Angela PECORARIO MARTUCCI, *Dipartimento di Ingegneria Civile, Design, Edilizia e Ambiente, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli*
- Amanda PIEZZO, *PhD, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Giuseppe PIGNATELLI, *PhD, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli*
- Maria Chiara RAPALO, *PhD, Università degli Studi di Napoli Federico II - Université de Liège*
- Pasquale ROSSI, *Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa*
- Silvia SUMMA, *Politecnico di Torino*
- Damiana TRECCOZZI, *Specialista SBAP, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Luigi VERONESE, *PhD, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Roberto VIGLIOTTI, *Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Mariarosaria VILLANI, *PhD, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Massimo VIGONE, *Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Alessandro VIVA, *Politecnico di Torino*
- Chiara BARBIERI, *PhD, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Alessandra BENINI, *Archeologa subacquea*
- Adriana BERNIERI, *Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Bruno BILLECI, *Dipartimento di Architettura design e urbanistica di Alghero, Università degli Studi di Sassari*
- Serena BOREA, *PhD, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Matteo BORRIELLO, *Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa*
- Antonella CANGELOSI, *Dipartimento d'Architettura, Università degli Studi di Palermo*
- Piergiulio CAPPELLETTI, *Dipartimento di Scienze della Terra dell'Ambiente e delle Risorse, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Lucrezia CASCINI, *Dipartimento di Strutture per l'Ingegneria e l'Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Giuseppe Alberto CENTAURO, *Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze*
- Luigi CICALA, *Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Francesca COPPOLINO, *Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Silvia CRIALESI, *Università di Roma Sapienza*
- Alberto DE BONIS, *Dipartimento di Scienze della Terra dell'Ambiente e delle Risorse, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Barbara DEL PRETE, *PhD, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Antonio DE SIMONE, *Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa*
- Maria DESSI, *Dipartimento di Architettura Design e Urbanistica di Alghero, Università degli Studi di Sassari*
- Caterina DE VIVO, *Made in Culture*
- Claudia DI BENEDETTO, *Dipartimento di Scienze della Terra dell'Ambiente e delle Risorse, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Ferdinando DI MARTINO, *Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Bruna DI PALMA, *Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali, Consiglio Nazionale delle Ricerche*
- Renata ESPOSITO, *Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Giuseppe FEOLA, *PhD, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Bianca FERRARA, *Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Nicola FLORA, *Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Domenico FORNARO, *Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Segretariato Regionale per il Molise*
- Costanza GIALANELLA, *Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio della città metropolitana di Napoli*
- Sossio Fabio GRAZIANO, *Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Giovanna GRECO, *Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Gervasio ILLIANO, *Vrije Universiteit Amsterdam*
- Francesca IARUSSO, *Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Guido IANNONE, *Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze*
- Raffaele LANDOLFO, *Dipartimento di Strutture per l'Ingegneria e l'Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Marianna MASCOLO, *Specializzanda SBAP, Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Alessio MAZZA, *Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa*

III - Paesaggi di rovine come criticità e risorsa

- Serena AMODIO, *Università degli Studi di Napoli Federico II*
- Carmela ARIANO, *Soprintendenza Archivistica della Campania e della Calabria*
- Maria Luce AROLDO, *Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa*
- Gigliola AUSIELLO, *Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale, Università di Napoli Federico II*

Rossella MAZZA, *Specializzanda SBAP Università degli Studi di Napoli Federico II*
 Carmine PELLEGRINO, *Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale, Università degli Studi di Salerno*
 Renata PICONE, *Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II*
 Francesco PORTIOLI, *Dipartimento di Strutture per l'Ingegneria e l'Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II*
 Concetta RISPOLI, *Dipartimento di Scienze della Terra dell'Ambiente e delle Risorse, Università degli Studi di Napoli Federico II*
 Francesco RISPOLI, *Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II*
 Umberto SANSONE, *Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Direzione Generale Grande Progetto Pompei*
 Salvatore SESSA, *Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II*
 Arianna SPINOSA, *Parco Archeologico di Pompei*
 Pierfrancesco TALAMO, *Museo Archeologico dei Campi Flegrei, Castello di Baia*
 Gianluca VITAGLIANO, *Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Direzione Generale Grande Progetto Pompei*

IV - Beni mobili e beni immateriali come fattori di identità

Federico ALBANO LEONI, *Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II*
 Maria AMODIO, *Università degli Studi di Napoli Federico II*
 Gioconda CAFIERO, *Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II*
 Sara CALDARONE, *Università degli Studi di Napoli Federico II*
 Domenico CARRO, *Ammiraglio*

Ornella CIRILLO, *Dipartimento di Ingegneria Civile, Design, Edilizia e Ambiente, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli*
 Concetta DAMIANI, *Università degli Studi di Salerno*
 Francesca M. DOVETTO, *Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II*
 Renata ESPOSITO, *Università degli Studi di Napoli Federico II*
 Illuminata FAGA, *Università degli Studi di Napoli Federico II*
 Stefania FEBBRARO, *Università degli Studi di Napoli Federico II*
 Marialucia GIACCO, *Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II*
 Giovanna GRECO, *Università degli Studi di Napoli Federico II*
 Ewa KAWAMURA, *Università di Tokyo*
 Riccardo LAURENZA, *Università degli Studi di Napoli Federico II*
 Sara LONGOBARDI, *Università degli Studi di Napoli Parthenope*
 Claudia MIGNOLA, *Università degli Studi di Napoli Parthenope*
 Elena MIRANDA DE MARTINO, *Università degli Studi di Napoli Federico II*
 Marina NICEFORO, *Università degli Studi di Napoli Parthenope*
 Valeria PAGNINI, *Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II*
 Raffaella PAPPALARDO, *Università degli Studi di Napoli Federico II*
 Raffaella PIEROBON BENOIT, *Università degli Studi di Napoli Federico II*
 Lydia PUGLIESE, *Università degli Studi di Napoli Federico II*
 Giorgio RUBERTI, *Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II*
 Rosario SCADUTO, *Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo*
 Rosanna SORNICOLA, *Dipartimento di Filologia Moderna, Università degli Studi di Napoli Federico II*
 Maria Luisa TARDUGNO, *Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II*
 Jacopo VARCHETTA, *Università degli Studi di Napoli Parthenope*

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2017

Bay of Naples. Integrated strategies for the conservation and fruition of the cultural landscape

The volumes contain the results of the multidisciplinary confrontation about The Bay of Naples. Integrated Strategies for the Conservation and the use of Cultural Landscape.

The Bay of Naples, whose image is celebrated all over the world through numerous old pictures, photographs and paintings, is a real paradigm of natural and cultural landscape in the collective historical imagery. Its resources and criticalities, physical connotations and immaterial expressions – related to the most ancient roots of a world that had its development and extraordinary history in the Mediterranean – have been here analysed.

The multidisciplinary collection is composed of two volumes: the first one concerns different disciplinary fields, such as nature, geography and history, urbanism, architecture, archaeology, and different forms of cultural production.

The second books treats interpretative topics related to the cultural landscape, investigating their nature and declinations from the viewpoint of the bay enhancement.

In the two volumes, heterogeneity and richness meld blend together and it is hoped to have reached a knowledge and interpretative state hopefully harbinger of methodological approaches, aware of the resources and the complexity of their management.

I volumi contengono i risultati di un confronto tra studiosi ed esperti di discipline umanistiche e scientifiche sul tema della *Baia di Napoli. Strategie Integrate per la Conservazione e la Fruizione del Paesaggio Culturale.*

Della Baia di Napoli, la cui immagine è celebrata in tutto il mondo attraverso innumerevoli vedute, fotografie, dipinti, fino a farne diventare un paradigma di paesaggio culturale nell'immaginario storico collettivo, sono state indagate risorse e criticità, connotazioni fisiche ed espressioni immateriali, afferenti alle radici culturali più antiche del mondo che ha avuto nel Mediterraneo il suo straordinario svolgimento.

La raccolta pluridisciplinare trova posto nei due volumi: il primo riguarda diversi ambiti tematici, dalla natura alla geostoria, dall'urbanistica e l'architettura all'archeologia, fino alle diverse forme di espressione culturale.

Il secondo volume accoglie le questioni interpretative del paesaggio culturale, indagandone natura e declinazioni in un'ottica di valorizzazione.

Eterogeneità e ricchezza trovano una fusione dei due tomi oggetto di questa corposa pubblicazione con cui si spera di avere raggiunto uno stato conoscitivo ed interpretativo foriero di approcci metodologici consapevoli delle risorse e della complessità della loro gestione.

Primo di due volumi indivisibili

Euro 150,00 (per i due volumi)

ISSN 2421 034X

ISBN 978 88 99130 688

